

L'itinerario artistico di Nino Anastasi

di Alighiero Massimi



Anastasi fu quello sperimentale e lo sperimentalismo ebbe una costante connotazione naturalistica. La sua cultura democratica, rafforzata dall'esperienza della guerra e della prigionia, lo portò da un lato ad abbandonare il linguaggio accademico, dall'altro a rifiutare la romantica tendenza all'evasione, per approdare a un contatto accorato con la realtà.

Il primo Anastasi, quello figurativo, era pieno di entusiasmo e di speranza, condividendo e apprezzando l'instancabile sforzo di tutti per ricostruire l'Italia materialmente e moralmente distrutta dalla guerra. Le pennellate aperte e gioiose che caratterizzavano la finezza pittorica delle figure umane e la larghezza di taglio dei paesaggi esprimevano una grande fiducia nell'uomo e

A vent'anni dalla morte, è più che mai presente tra noi Nino Anastasi, uno dei pittori ascolani più denso di richiami locali e, al tempo stesso, più libero dalla mentalità tipica della provincia.

Il percorso della pittura di

nella società.

Questa prima stagione della sua attività si protrasse fino agli anni sessanta, con una certa varietà di risultati e soluzioni che andavano dall'affresco, celebrante la Resistenza, della scuola media statale "Gabrielli" di S. Benedetto del

attraverso la restituzione colta e raffinata di macchiette e tipi della tradizione popolare, durante il carnevale ascolano) e quello dell'artista mai distratto che infrenava la stessa vitalità grafica, per controllare con circospezione le proprie reazioni emotive dinanzi al trasformarsi della società. Si andava pertanto attenuando il suo ottimismo di pari passo con l'elaborazione concettuale relativa agli aspetti esistenziali della società, in quanto constata il sovvertimento, dapprima solo intravisto, dei valori di giustizia, onestà, rispetto umano, in cui la sua generazione aveva sempre tenacemente creduto e per cui aveva anche sofferto. Questa constatazione procurò all'uomo una profon-



1971: tempera, natura morta (i cardi)

Tronto, a quadri realistici che facevano pensare a Guttuso: ma Guttuso appariva più estroverso e troppo espressivistico, Anastasi più intimo e calibrato nella grafica e nei colori.

La stagione si può considerare conclusa dalla stupenda serie dei cardi, impostati con saldezza plastica, raccolti a mazzo, con ampi fogli di carta di colore neutro che ne mettevano in evidenza la spinosa metallica lucentezza. L'attaccamento quasi fisico alla realtà erompeva, con forza anche maggiore, dalle incisioni in bianco e nero, con le quali potevano gareggiare, nelle Marche, solo quelle di Luigi Bartolini.

Si notavano però, già in questo clima di ottimismo e particolarmente durante la stagione dei cardi, le due nature ambivalenti del carattere di Anastasi: quella dell'uomo semplice e fiducioso, dotato di umorismo e autoironia (che egli sapeva brillantemente mettere in evidenza anche

da delusione e rese l'artista sempre meno soddisfatto, spingendolo alla ricerca di un linguaggio espressivo più funzionale al suo nuovo atteggiamento dinanzi all'umana realtà.

La seconda stagione della produzione di Anastasi fu caratterizzata dai drappi, i quali interpretavano fantasticamente la sua posizione morale sempre più sistematicamente sfiduciata nei confronti di una società che nel consumismo, nella corruzione e nell'arroganza del denaro trovava, compiaciuta, i suoi più validi punti di riferimento. I colori dei drappi non avevano fulgori ma si accordavano come in una consonanza metafisica con la circostante rarefatta spazialità. Una spazialità espansa al massimo, fino a coincidere con l'estensione teorica delle superfici, mosse da un vento surreale. Rilevati dal gioco stupendo dei bianchi smaglianti e delle tinte a modestissimo tasso di saturazione, i drappi facevano della pittura una cifra



1970: due calcografie acquarellate: il Tronto e Santa Maria Intervineas e il Tronto e Porta Tufilla

